

LA TUASTORIA



Fasci femminili (Biblioteca civica d'arte e architettura Poletti - Fondo Tonini). In basso, donne fasciste, 1941. (Archivio Udi Modena - CDD)

In prima persona femminile. Stella e le ausiliarie

«Patria, famiglia, chiesa Questo il nostro motto»

Nel 1944 si insedia la prima comandante del Servizio ausiliario femminile

Abbiamo giurato bacian-
do il lembo della bandiera, abbiamo avuto la
sensazione di posare le
nostre labbra sulla carne palpitante e
straziata dei nostri Caduti". Scrive nel '44 Stella Selce Steffenino, pri-
ma comandante del Servizio ausiliario
femminile (SAF) modenese, in "I
sabotatori e le ausiliarie" sul periodico
fascista "Valanga Repubblicana":
articolo che subito dopo la Liberazio-
ne fu agli atti della Corte straordinaria d'Assise che la giudicò per "aver
pubblicato scritti propagandistici e
aver collaborato col tedesco invaso-
re".

A seguito dell'Armistizio, dal 9 settembre '43 Modena è occupata dai tedeschi che espropriano gli uffici pubblici, l'Accademia e le Poste. I carri armati riempiono la città sgomenta e i cannoni sono piazzati nei punti nevralgici: in piazza Roma ne domina uno che punta via Farini. I tede-
sci incettano ogni sorta di prodotto e occupano le case dei civili. Carestia e miseria si fanno largo fra la popola-
zione.

Quando il 23 settembre '43 il Du-
ce, agli ordini del Reich, fonda la Re-
pubblica di Salò sostenendo l'oc-
cupazione nazista, a Modena la Federazione
fascista ridotta a 2.678 iscritti,
di cui 350 donne in tutta la provin-
cia, s'installa al Palazzo del Littorio in Viale Vittorio Emanuele. Servono
forze, data la mancata risposta di
adesione al nuovo partito e alle ar-
mi. Non mancano le minacce alle fa-
miglie dei renitenti che ingrossano le fila partigiane della Resistenza. I
manifesti murari ammoniscono "pe-
na di morte ai disertori" come Mussolini decreta. È in questo clima che il
fascismo, nell'aprile '44, istituzionalizza
l'ingresso delle donne nelle Forze armate, creando, una nuova uni-
tà dell'esercito per ragazze tra i 18 e i
45 anni: il SAF, guidato a livello na-
zionale da Piera Gatteschi Fondelli.

In città è la maestra Lina Grandi, fi-
duciaria di lunga esperienza, già



Stella Selce Steffenino

Stella Steffenino, astigiana, coniugata con il comandante mili-
tare di distaccamento a Tripoli, Corrado Selce, s'iscrive al PNF
nel '30. Dopo la morte del figlio caduto in Tunisia nel '43, la fa-
miglia si trasferisce a Modena aderendo all'RSI.

Dal luglio 1944 è comandante del SAF; nel dicembre viene in-
carcerata a S. Eufemia a seguito delle sue denunce, poi estro-
messa dal corpo militare. Nell'aprile '45, con la Liberazione,
viene processata e assolta dalla CAS per il suo ruolo e alcuni
scritti. Anche la figlia Luciana, in servizio nell'ufficio del Mi-
nistero delle Forze armate, scrive per "Valanga Repubblicana" al-
cuni articoli per cui è condannata dalla CAS di Modena e poi
graziata dall'Amnistia Togliatti.

La storia delle ausiliarie modenese è ricostruita nel testo di Milena Franchini "Ausiliaria, vienifuori" nella Collana Storie Dif-
ferenti. Le interviste integrali sono conservate nell'Archivio
Franchini, al CDD.

componente del Fascio femminile,
ad accogliere le prime domande:
"Era la sorella del primo invalido di
guerra... Lei è stata quella che ha poi
organizzato tutte le donne e l'MSI...
Patria, famiglia, chiesa, questo era il
nostro motto", dice V.T. arruolata
nel corpo della Feldgendarmerie e
crocerossina sui treni ospedalieri, in
una testimonianza.

Sono circa 6.000 in Italia e circa
30 le "fiaccole d'italianità" modenese-
si ammesse, che vedono nell'arruola-
mento un'occasione di riscatto e di
guadagno, con una paga da 350 a
700 lire. Affascinate dalla propaga-
nda fascista, molte sono spinte da sin-
cera convinzione politica al punto
da divenire spie come l'insegnante
Anna Maria Maggiano o l'ex gappista
"Vienna", all'anagrafe Lidia Gol-
nelli. Alcune di loro credono di trova-
re anche uno spazio di autonomia. A
tutto ciò si aggiungono motivazioni
affettive, come per la Selce, che in se-
de processuale dichiara "non dimen-
tico che la mia divisa ha un volto: quel-
lo di mio figlio caduto".

Inquadrate nei ranghi militari, tra i compiti loro assegnati vi sono le per-
quisizioni personali di donne ai po-
sti di blocco, il soccorso ai feriti
dell'Ospedale militare S. Geminiano e il servizio "nella Brigata Nera Pisto-
ni... andavamo in Accademia, il no-
stro accantonamento era lì. Quel can-
cello per andare in Canal grande si en-
trava lì e si andava su". Alloggiano in
quella "quota pipistrelli", teatro di
torture, di cui R.M. già cuoca presso
la Casa del Fascio e ausiliaria protetta
dal Fed. Castellani Tarabini, dice
"delle storie hanno raccontato! che
muravano le persone... Io non ho mai
visto niente". La Selce invece entra
presto in collisione coi vertici denun-
ciando i commilitoni che fucilano con leggerezza le spie sospette, sia-
no esse partigiane o fasciste: "Non è
giusto che se fra le camice nere vi sono
dei traditori debbano venir... maciul-
lati dai militari stessi, tenendo poi na-
scosti sia i nominativi che l'accaduto".

Per difendere il ruolo e la credibili-
tà delle volontarie la comandante si
oppone a che alloggino in Accade-
mia con i soldati, richiede corsi d'in-
quadramento morale e critica con
ostinazione il Com. Antonio Petti.
"Lottai strenuamente per vietare che
fossero arruolate donne indegne di mi-
litare nelle nostre file. Mi scagliai con-
tro tutti ma restavano ugualmente in
servizio elementi quali assassine, la-
dre e prostitute e contro di me si buttarono
gli ufficiali che reggevano i com-
andi... che continuaron a trattenerre nuove assunte passandomi fogli ir-
regolari che ritenevano di arruola-
mento. Mi rifiutai di accettare tali do-
mande", denuncia nella relazione
sulla gestione del SAF indirizzata al
Segretario del partito Pavolini.

"Compresi come negli ambienti mi-
litari fosse detestato il SAF appunto
perché compito delle organizzate è di
sostituire anche quelli imboscati che
protetti dagli ufficiali superiori... si
trovano compatti nelle caserme tra-
sformandole in "Case di piacere". La
sua tenace contestazione fatta di arti-
coli e lettere ai gerarchi dell'RSI, le
costa il ruolo nel SAF e poi l'arresto
per ordine di Petti.

Le giovani Ausiliarie di Salò paga-
rono cara la loro scelta d'indossare
la divisa: in molte caddero o scom-
parvero, altre sopravvissero, diverse
subirono le rivalse partigiane e la ra-
patura. Oggi, rappresentano risvolti
ancora oscuri della nostra storia.

Silvia Bonacini
Caterina Liotti
CDD Modena

Per scrivere nuove pagine sulla
storia della nostra comunità ab-
biamo bisogno anche di voi. Af-
fidateci diari, lettere, appunti perso-
nali partecipando alla campagna
di raccolta di scritture autobiogra-
fiche femminili. Il Centro docu-
mentazione donna le conserverà
e le farà diventare memoria collet-
tiva sui temi della vita quotidiana,
del lavoro e delle relazioni familiari.

La rubrica "La tua storia, per la
Storia" intende raccontare - attra-
verso testimonianze orali e scritti
autobiografici, materiali docu-
mentari e fotografici conservati al
Centro Documentazione Donna - un
pezzo di storia della comunità
modenese per lo più sconosciuta,
da approfondire e trasmettere.
Eventi, azioni politiche, lotte per i
diritti, manifestazioni per il lavo-
ro e i servizi promosse dall'asso-
ciazionismo femminile.

La rubrica è un'azione del pro-
getto "In prima persona femmi-
nile. Diari, memorie, epistolari tra
soggettività e storia" sostenuto
dalla Fondazione di Modena con il
patrocinio del Comune di Mode-
na. Informazioni: www.cddonna.it, email info@cddonna.it, tele-
fono 059 451036.